

I vincitori e le opere premiate

Gad Lerner



Nato a Beirut nel 1954 da una famiglia ebraica che ha dovuto lasciare il Libano per trasferirsi a Milano tre anni dopo, è giornalista, scrittore e politico. Ha lavorato nelle principali testate italiane da inviato o con ruoli di direzione e ha diretto e ideato diversi programmi di informazione televisiva.

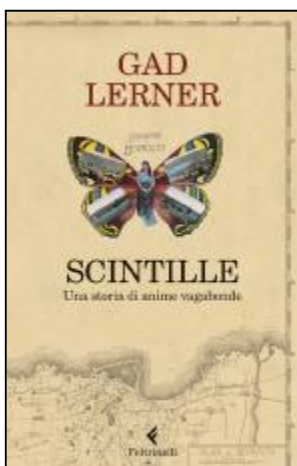
Avvicinatosi al giornalismo grazie all'esperienza presso il quotidiano *Lotta continua*, collabora a *Radio Popolare* prima di entrare nella redazione dell'*Espresso* dove scrive dal 1983 al 1990.

Nei primi anni Novanta realizza per la Rai due trasmissioni dedicate alla questione settentrionale: *Profondo Nord* e *Milano, Italia*. Chiamato da Ezio Mauro a *La Stampa* come vicedirettore nel 1993, collabora successivamente come inviato ed editorialista con il *Corriere della sera* e *Repubblica*. Di nuovo alla Rai con due edizioni di *Pinocchio*, nel 2000 viene nominato direttore del Tg1, ma pochi mesi dopo rassegna le dimissioni. Passato a La7 l'anno successivo, ne dirige il telegiornale e vara con Giuliano Ferrara *Otto e mezzo*.

Tra i suoi libri: *Maledetti giornalisti*, scritto con Goffredo Fofi e Michele Serra (E/o, 1997); *Operai. Viaggio all'interno della Fiat* (Feltrinelli, 1987); *Crociate. Il millennio dell'odio* (Rizzoli, 2000); *Tu sei un bastardo. Contro l'abuso d'identità* (Feltrinelli, 2005). Nell'ultimo libro *Scintille* (Feltrinelli, 2009), vincitore del Premio Cesare Pavese 2010 e finalista al Premio Campiello 2010, narra del suo ritorno ai luoghi di famiglia: l'Ucraina e il Libano.

Attualmente conduce *L'Infedele* su La7 e scrive su *Repubblica*, *Vanity fair* e su *Nigrizia* (mensile edito dalle Missioni Comboniane). Il suo blog ufficiale è www.gadlerner.it.

Scintille. Una storia di anime vagabonde (Feltrinelli, 2009)



Sospeso tra biografia e reportage, il libro racconta la storia della famiglia di Gad Lerner, le vicende dei suoi cari e degli antenati – le sue anime vagabonde – seguendone le tracce da Beirut ad Aleppo, da Leopoli a Boryslaw (Ucraina), fino al confine tra Libano e Israele, dove si riuniscono le molteplici nazionalità dell'autore.

Il titolo dell'opera, *scintille*, è una traduzione dell'ebraico *gilgul*, che indica il frenetico movimento delle anime vagabonde che ruotano intorno a noi quando la separazione dal corpo è dovuta a circostanze ingiuste o dolorose. Con stile intenso e autentico, l'autore si addentra nei conflitti e *scintille* della sua storia personale. Suo padre Moshé reca il trauma della Galizia yiddish spazzata via dalla furia della guerra, e mai davvero trapiantata in Medio Oriente. Dietro di lui si staglia la figura di nonna Teta, incompresa e dileggiata, perché estranea alla raffinatezza levantina della Beirut in cui è cresciuta Tali, la moglie di Moshé. Ma anche la Beirut degli

anni Quaranta, luogo d'incanto senza pari, si rivela un recinto di beatitudine illusoria. Lo sterminio degli ebrei d'Europa e la Guerra d'indipendenza palestinese si ripercuotono nella vicenda familiare generando malessere e inconsapevolezza.

Il racconto si snoda da Beirut ad Aleppo, fino alla regione ucraina di Leopoli e Boryslaw, lo shtetl in cui perse la vita gran parte dei Lerner, per concludersi al confine tra Libano e Israele, presidiato dai soldati italiani: «È un viaggio nella storia di una famiglia e nel bisogno di fare i conti con se stessi, con le scintille di cui si è composti, assistiti da altre scintille, altre anime vagabonde di morti che si sono conosciuti o da cui si è appreso qualcosa che ci riguarda, che qui sono figure disparate come quelle di Primo Levi o di Bruno Schulz e tante altre ancora: altrettanti Virgilio per chi, nel mezzo del cammino della vita, vuol tirare i conti, per poter continuare con maggiore chiarezza» (Goffredo Fofi). Così l'indagine sulla memoria e sui conflitti familiari si rivela l'occasione per un viaggio nel mondo contemporaneo minato dalla crisi dei nazionalismi, tuttora alla ricerca di una convivenza armonica. Un'occasione per analizzare il groviglio israeliano-palestinese, quello mediorientale e quello russo-polacco.